



LE IDEE E I PROGETTI

- I. **IMPRESE** , SVILUPPO, INVESTIMENTI, EUROPA, PROFESSIONI
Un nuovo patto fiscale: sfida alle vessazioni fiscali e burocratiche
- II. **LIBERTÀ E DEMOCRAZIA: RITORNO ALLA STATO DI DIRITTO**
No alla repubblica giudiziaria e al populismo
- III. **LA FAMIGLIA AL CENTRO**
Salute, educazione, lavoro, salario e ambiente
- IV. **IL SUD** , NUOVA RISORSA PER LA CRESCITA DELL'ITALIA

LE IDEE E I PROGETTI

I. SVILUPPO, INVESTIMENTI, IMPRESE, EUROPA, PROFESSIONI

UN NUOVO PATTO FISCALE: SFIDA ALLE VESSAZIONI FISCALI E BUROCRATICHE

Qualsiasi programma di rilancio del sistema Paese passa necessariamente per un ripensamento dell'attuale sistema fiscale: complesso inefficiente rapace e vessatorio.

Negli anni che ci hanno visto appoggiare i governi a guida PD abbiamo dato il nostro contributo - anche a costo, a volte, di aspri confronti con altre componenti della maggioranza - per un percorso di riduzione e di alleggerimento della pressione fiscale.

Molti sono i provvedimenti approvati che vanno in questa direzione: l'introduzione della deduzione integrale dell'imponibile IRAP dei lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, l'eliminazione dell'IMU prima casa, l'introduzione di alcune agevolazioni per i lavoratori autonomi e i professionisti nel regime dei minimi, la riduzione del canone RAI, la neutralizzazione delle clausole di salvaguardia previste da governi precedenti (che avrebbero portato ad aumenti fiscali insopportabili per l'economia italiana), solo per fare alcuni esempi. In questa ottica deve essere menzionato anche il bonus 80 euro che, seppur tramite una modalità discutibile, di fatto persegue l'obiettivo della riduzione del cuneo fiscale.

Si tratta di un'azione sicuramente non sufficiente, ma significativa che ha portato alla riduzione di un punto di pressione fiscale e all'inversione di tendenza della dinamica per la prima volta dopo vent'anni.

Tali politiche sono state realizzate nel rispetto del coordinamento della finanza pubblica europea e dei limiti ad essa sottesi, ma tramite un inedito approccio più "flessibile" finalizzato a ottenere spazi per nuove politiche sociali e di crescita.

Si tratta di una conquista dei governi prima Renzi e poi Gentiloni che, a nostro avviso, non costituisce che l'inizio di una nuova stagione che deve riportare al centro politiche di investimento strutturali, sia a livello europeo che nazionale. A questo proposito devono essere valutate positivamente sia le politiche di rilancio degli investimenti strategici del piano Juncker che, sul fronte nazionale, le politiche incentivanti per le imprese che investono in settori strategici (es: super ammortamento e iper ammortamento).

Nonostante gli sforzi profusi, però, quello che è stato fatto non è ancora abbastanza. E' indubbio, infatti, che il sistema fiscale costituisca ancora un freno per la crescita del Paese tutto, ma soprattutto, per la libertà di impresa, per lo sviluppo dell'occupazione. E con una influenza sulla tenuta della democrazia.

Il sistema fiscale pensato negli anni '70 da Cossiga e Visentini era costruito per accompagnare lo sviluppo economico ed era coerente con il sistema produttivo, prevalentemente *fordista*. Era quindi un sistema pro-impresa. Dagli anni '90 e durante i 10 lunghi anni della grande crisi, il sistema è stato smontato e rimontato in una logica pro-Stato.

Naturalmente, negli anni '60 e '70 il sistema economico era più semplice, per il peso maggioritario dell'economia industriale secondaria.

Poi è divenuto via via più complicato, per la globalizzazione (ci sono soggetti economici mondiali come ad esempio Amazon o Google che sfuggono al controllo degli Stati), per la prevalenza economica del terziario, l'economia dei servizi, che hanno parcellizzato il sistema.

E' cambiata profondamente l'economia nazionale, globale, materiale, immateriale, finanziaria.

E' cambiato poco lo Stato, che non riesce a interpretare il nuovo mondo.

Anzi. È cambiato in peggio, perché ha contrapposto alla complessità della nuova era, sempre più articolata e sofisticata, sistemi e metodi di imposizione fiscale rozzi e perversi, quindi, ingiusti. Vissuti dai cittadini e dalle imprese come vessatori. I sistemi fiscali sono diventati quindi pro-Stato e anti-impresa con eccessi clamorosi.

Ad esempio:

1. le tasse del Governo Monti sulle imbarcazioni, presentate come beni di lusso, non hanno prodotto più gettito, anzi lo hanno annullato, distruggendo contemporaneamente le imprese e un intero settore economico;
2. la tassazione degli immobili ha determinato la deflazione del 2012-2013 mentre, nello stesso periodo, l'eurozona superava la crisi del 2007.

Il ruolo dello Stato ha avuto cambiamenti profondi sul piano dei metodi ma anche dei principi. Con una incidenza profonda in termini negativi, sulla vita delle imprese, delle famiglie, dei cittadini.

I 10 anni di crisi e la globalizzazione hanno aggravato ulteriormente il quadro economico e sociale. Con un impatto devastante anche sui principi democratici e sulla tenuta stessa della democrazia rappresentativa.

La cattiva tassazione sta distruggendo la democrazia rappresentativa.

Se la tassazione per quantità e metodi viene percepita come profondamente ingiusta, illogica, irrazionale e perfino ricattatoria, esplodono anche i più elementari principi di rappresentanza.

Allora il Parlamento, il Governo, gli Enti locali, le istituzioni democratiche e rappresentative vengono percepite come inutili e dannose. E si affermano valori impropriamente democratici, la democrazia diretta, che è sempre stata all'inizio delle tirannie.

Si spiega anche così, il successo dei 5 Stelle sui temi caldi del costo e dell'utilità dello Stato, della Politica, del Parlamento, dei Ministeri, delle Amministrazioni comunali e regionali.

Si spiega anche così la loro tenuta e crescita elettorale nonostante le Raggi o le Appendino.

La Raggi e la Appendino possono anche essere considerate poco capaci, ma la "politica", lo "Stato", sono considerati molto capaci in una attività vissuta come persecutoria, invadente, prepotente e vessatoria.

Non c'è partita.

Con la grande crisi, inoltre, i cittadini e le imprese si sono ammalati di anoressia, rispetto a uno Stato rimasto obeso, incapace di rinnovarsi, almeno così appare, dimagrire, diventando così aggressivo per autoalimentarsi.

Concettualmente il sistema fiscale pensato da Cosciani e Visentini aveva, comunque, al centro l'impresa, il sistema successivo, da Visco a Tremonti, ha avuto al centro lo Stato, vissuto come "cattivo" nel suo bisogno bulimico di alimentarsi.

Negli anni passati, infatti, mentre il PIL decresceva, il prelievo aumentava con metodi coercitivi e ricattatori. Tutto in via preventiva, tutto basato sul sospetto e sulla presunzione di colpevolezza delle imprese e del cittadino. Tutto "giustificato" dalla dichiarazione di guerra all'evasione fiscale.

Gran parte del prelievo - sostituito d'imposta a parte - è preventivo, costruito su fatturati ed entrate per le imprese e per le famiglie spesso immaginari e lontani dall'economia reale. Per difetto o per eccesso, naturalmente, ma in ogni caso ingiusto.

Se la cultura prevalente dello Stato è quella del sospetto, se "mira alla prevenzione" - come ha sostenuto Sabino Cassese - "mentre prima condizione di un Governo libero è la repressione non la prevenzione", lo Stato è ingiusto e la democrazia è in pericolo.

Se per recuperare o alimentare il gettito, nonostante la più grande e più lunga crisi degli ultimi 100 anni, si dà il via a uno STATO DI ASSEDIO verso i cittadini e le imprese si modifica in profondità lo stato di benessere delle famiglie, reale o percepito, si deformano le classi sociali, aumentando la povertà.

Il 61% degli italiani oggi si considera di ceto basso. Inoltre, si impoverisce il ceto medio; si percepisce tale solo il 33% della popolazione italiana, prima della crisi era il 74% e ciò fa crescere insicurezza e paure.

Tutto questo cambia il tessuto sociale.

E il ceto medio, che è sempre stato il più grande argine all'esplosione dei populismi e degli estremismi - di destra e di sinistra - ne diventa parte attiva.

❖ I NUMERI DELLO STATO D'ASSEDIO

Secondo un rapporto dell'OCSE l'Italia ha modificato ben 32 volte negli ultimi 30 anni la tassazione delle imprese. 52 i provvedimenti varati tra il 2008 e il 2016.

Nella gestione dei rimborsi IVA l'Italia risulta la peggiore in Europa, con un tempo di adempimento di 51 ore, contro 1,5 ore di Austria e Regno Unito o 4 ore del Portogallo, e occorrono 86 settimane per ottenere il rimborso, contro le 5,2 della Germania, le 6,2 della Francia e le 27,2 della Grecia.

Il costo totale per le imprese per la preparazione e l'invio delle dichiarazioni IVA è stimato in 8,8 miliardi di euro, il più alto in Europa.

Nel 2017 sono state 1.594 le scadenze fiscali (dichiarazioni, versamenti e comunicazioni), 337 i chiarimenti delle entrate, 39 miliardi le informazioni inviate dai contribuenti al fisco.

Nel 2016 sono state avviate 261.406 liti fiscali e il tempo medio per le liti fiscali che arrivano in Cassazione è di 3 anni e 5 mesi.

❖ INVERSIONE DELL'ONERE DELLA PROVA, FINE DELLA RELAZIONE TRA CITTADINO E STATO

In questo contesto il cittadino si trova a **dover dimostrare di essere un regolare contribuente** a fronte di un atteggiamento inquisitorio del fisco che lo vede come un **evasore in attesa di essere scoperto**.

Paradigma di questo atteggiamento è la norma contenuta nel decreto legge n.78/2010, Governo Berlusconi, Ministro Tremonti: essa introduce una vera e propria **inversione dell'onere della prova a discapito del contribuente**.

Quando tra il reddito ipotizzato dall'Ufficio fiscale e quello dichiarato vi sia uno scostamento superiore del 20%, l'ufficio procede all'accertamento con adesione. Spetterà poi, infatti, al cittadino l'onere di dimostrare la correttezza dei suoi comportamenti.

Anche l'abuso di diritto introdotto nel 2015, contiene aspetti d'inversione dell'onere della prova, in quanto il contribuente è tenuto a dimostrare che una determinata attività non è stata posta in essere per motivi di evasione, elusione fiscale.

Né favoriscono il corretto rapporto con il contribuente i **meccanismi premiali introdotti a favore dei funzionari dell'Agenzia delle entrate, basati sul numero di accertamenti avviati**, che ne inficiano l'imparzialità.

Se l'Agenzia delle Entrate fa accertamenti su basi imponibili ipotetiche, collegate a parametri precrisi o fuori mercato e il funzionario incaricato ha un vantaggio economico sull'accertamento, il rapporto tra la tassazione e la rappresentanza svanisce e la relazione tra lo Stato e i cittadini si rompe.

Se lo Stato esige le tasse preventivamente su redditi futuri presunti con eventuali rimborsi dopo anni, ogni fiducia viene meno.

Se lo Stato incassa le tasse a fattura emessa prescindendo dall'incasso del corrispettivo, non può che essere percepito come arrogante ed eccessivo.

Se lo Stato pretende il pagamento delle tasse, con forme invadenti, coercitive e perentorie e non paga i suoi debiti, perde ogni capacità di rappresentanza del Paese.

❖ UN NUOVO PATTO FISCALE

1. IL CITTADINO NON È UN EVASORE IN ATTESA DI ESSERE SCOPERTO, FINE DELLA CULTURA DEL SOSPETTO.

OBIETTIVI:

- Abrogazione delle disposizioni sull'inversione dell'onere della prova e sull'abuso di diritto (art. 22 l. 78/2010 e d.lgs. 128/2015);
- Messa in discussione dei meccanismi preventivi, lo Stato deve essere repressivo e non preventivo;
- Lo Stato non può pretendere le imposte verso contribuenti con i quali ha un debito in arretrato;
- Le tasse (IRPEF, I.V.A. ed altre) si pagano sul reddito effettivo e non preventivo o presuntivo;
- Le tasse non sono dovute se l'impresa non ha incassato i corrispettivi delle fatture emesse.
- Accertamenti: Per agenzia delle entrate premi collegati ad accertamenti oggettivi e non preventivi - No sequestro preventivo.

2. CONFIGURAZIONE DI UN SISTEMA CON SOLO 2 ALIQUOTE FISCALI (AL 23% E AL 33%)

OBIETTIVO:

Semplificazione e certezza del sistema

3. INTRODUZIONE DI UNA NO TAX AREA FINO A 15.000 EURO

OBIETTIVI:

- Tagliare adempimenti per un'area vasta di cittadini;
- Soccorrere ceti poveri;
- Risolvere il ceto medio.

4. INTRODUZIONE DEL QUOZIENTE FAMILIARE

OBIETTIVO:

- Attenuazione degli effetti della progressività dell'imposizione e differenziazione dei benefici in base agli effettivi carichi di famiglia.

5. IMPRESA 4.0

OBIETTIVI:

- Ammortamento e super ammortamento esteso al turismo;
- Estensione delle misure del piano 4.0 al settore turismo e della deducibilità dell'ammortamento e del super ammortamento alle ristrutturazioni di strutture turistiche, ai nuovi arredi, alla creazione di nuovi prodotti turistici e alle conseguenti reti di imprese.

6. ELIMINAZIONE DELLE TASSE "ODIOSE"

OBIETTIVO:

- eliminazione tasse di registro, eliminazione delle duplicazioni dei tributi tra livello locale e statale ecc.

7. TASSE SUL LAVORO

OBIETTIVI:

- Decontribuzione per i neo assunti al 50% e al 100% al Sud, in forma strutturale;
- Tassazione 0 per salario accessorio e di produttività;
- Riduzione del cuneo fiscale.

Tutte queste politiche non possono prescindere dalla riqualificazione della spesa corrente, da una profonda revisione delle misure di *tax expenditures* e dalla riorganizzazione delle istituzioni pubbliche (regioni, comuni ecc.) a favore della riduzione fiscale e delle politiche di crescita e di investimento.

II. LIBERTÀ E DEMOCRAZIA: RITORNO ALLA STATO DI DIRITTO

NO ALLA REPUBBLICA GIUDIZIARIA E AL POPULISMO

❖ DEMOCRAZIA contro POPULISMO

Come ha scritto Giuliano Da Empoli nel suo libro "la rabbia e l' algoritmo", si è ormai rotto, non solo in Italia e in Europa - vedi il caso Trump - il tetto di cristallo che per decenni ha impedito che la rabbia potesse dominare i processi politici. Il tetto di cristallo era l'argine capace di impedire l'esplosione degli estremismi e del populismo. Non è più così.

L'argine era, in grandissima parte, composto dal ceto medio - sino a 10 anni fa, i due terzi dell'elettorato italiani, oggi circa un terzo - l'elettorato prevalentemente moderato.

Questo cambiamento profondo del tessuto sociale, figlio delle nuove paure emerse con la globalizzazione non governata, la grande crisi economica, l'immigrazione, ha cambiato la geografia della rappresentanza politica. In Italia e in tutto l'occidente.

In Italia il sistema è diventato saldamente tripolare, tendente a divenire quadripolare, se prenderà forma un polo di sinistra radicale.

Non esiste più quindi c.d. seconda Repubblica e la forma di espressione politica della rappresentanza che la caratterizzava. Non esiste più il bipolarismo e il vecchio centro destra a trazione moderata e il vecchio centro sinistra a guida ex comunista.

In campo ci sono forze responsabili e di sistema, seppur con mille difetti, con cultura di governo e democratica e forze che costruiscono tutto il loro capitale politico alimentando la rabbia.

Imprenditori politici della rabbia.

La rottura del l'argine della responsabilità democratica fa crescere gli estremismi e i populismi di destra e di sinistra.

Quelli di destra: "prima gli italiani"; razzismo; muri; dileggio dell'avversario politico; messa in discussione dei capisaldi della civiltà del nostro mondo, la scienza, la democrazia rappresentativa.

Quelli di Sinistra: neo statalismo, di fronte alla crisi ci pensi lo Stato.

In Italia gli imprenditori della rabbia sono i Grillo, i Salvini, le Meloni.

Berlusconi fra la Germania, dove la distanza fra il Ppe e l'estremismo è netto e l'Austria dove sostanzialmente non vi è differenza, ha scelto.. l'Austria.

Un partito come ALTERNATIVA POPOLARE deve costruire la propria identità sul modello tedesco.

Radicalmente alternativo al populismo e al giustizialismo che è l'alimento principale degli estremismi.

❖ DIFESA DELLA DEMOCRAZIA RAPPRESENTATIVA

La democrazia - l'unica possibile: quella rappresentativa - è oggi in causa in Italia, (con significative analogie rispetto ad un secolo fa) sotto i colpi di un quotidiano linciaggio mediatico.

Come ha lucidamente scritto Angelo Panebianco “una pluralità di forze sembra agire ormai da tempo, con scarsa consapevolezza della posta in gioco, per offrire su un piatto d'argento il Paese al Movimento Cinque Stelle, fornendo a esso la possibilità di imporre, su una parte cospicua dell'opinione pubblica, una propria egemonia culturale. Una classe politica sulla difensiva che non sa contrapporsi alla propaganda dei Cinque Stelle e anzi la subisce, molti mezzi di comunicazione che cavalcano e amplificano la cosiddetta ‘indignazione popolare contro la classe politica’, le inchieste giudiziarie che, toccando ogni giorno gangli vitali della vita pubblica, mantengono sulla graticola la democrazia e non consentono di attenuare lo stato di permanente delegittimazione della politica rappresentativa che ci trasciniamo dietro dai tempi (primi anni Novanta) di Mani Pulite.”

Un'egemonia culturale che il M5S sta costruendo attaccando ogni giorno la democrazia rappresentativa e lo stato di diritto in tutti i suoi pilastri, dal divieto di mandato imperativo alle prerogative dei parlamentari (che non sono privilegi ma istituti legati alla funzione), dal principio della presunzione di innocenza (che per i grillini non deve valere solo per gli avversari) a quelli del giusto processo e della sua ragionevole durata.

Il populismo e il giustizialismo avanzano così senza che i Cinque Stelle incontrino consistenti opposizioni, anche perché essi fanno leva sulla rabbia e le paure di gran parte di quel ceto medio che, colpito dalla lunghissima recessione economica e dai processi di globalizzazione che hanno creato disuguaglianze e insicurezza verso il futuro, è divenuto parte attiva dei fenomeni di populismo ed estremismo, dei quali è stato invece il più grande argine nel secondo dopoguerra.

Nel contesto contemporaneo di crisi della sovranità statale e della democrazia nazionale, inadeguata a governare processi che, sovrastando i singoli stati, si svolgono in una dimensione oramai europea e globale, la sfiducia verso i partiti e, di conseguenza, verso le istituzioni nasce dalla percezione della loro comune inadeguatezza e incapacità nell'affrontare, governare ed orientare i processi economici, e quindi di intervenire in positivo sulle condizioni materiali di vita delle persone.

Di qui la nascita di movimenti estranei alla storia del costituzionalismo liberale, e la crescita della cosiddetta antipolitica e dell'antiparlamentarismo che si declina in Italia nella ricerca di un'alternativa alla democrazia rappresentativa, cioè di elisir miracolosi che ci consentano di sfuggire alla pedissequa ma inevitabile necessità di far quadrare i conti, infine all'identificazione con l'ennesimo uomo forte, fosse pure incarnato in un

comico-santone che articola sgangherati messaggi distanti anni luce dalla realtà fatta di paure, incertezze e difficoltà.

❖ SALDAMENTE IN EUROPA

Più Europa, no fuori dall'Europa, no meno Europa. I no all'Europa lasciamoli a populistici e sovranisti. L'Europa è una dimensione decisiva per l'Italia da ogni punto di vista, culturale, politico, economica.

Più Europa nel senso innovativo e riformista proposto recentemente da Macron e da Juncker, non nella versione arcigna e rigorista riproposta recentemente da Schauble sul modello 2008-2011 che tanti danni ha fatto a tutti. Non a caso dal 2011 in poi l'Europa è stata salvata dalla svolta impressa alla BCE da Draghi. Un'Europa solidale sul terreno dell'immigrazione; un'Europa che punta ad avere un comune ministro dell'Economia qualora venga definita una comune strategia; un'Europa dalla difesa comune: non a caso Macron la ripropone oggi quasi che a tanti anni di distanza la Francia si faccia l'autocritica rispetto al tragico errore commesso nel 1954; un'Europa coordinata nella lotta al terrorismo; un'Europa che sviluppa una comune politica industriale come sta avvenendo nel caso Fincantieri-Stx e come invece non è avvenuto in tante altre occasioni; un'Europa che, partendo dai principi dell'economia sociale di mercato, riesce a combinare insieme più investimenti, più infrastrutture, più occupazione, meno disuguaglianza, una gestione equilibrata del bilancio, alternando la rigidità del fiscal compact senza venir meno ad un oculato controllo della spesa pubblica di parte corrente.

Detto tutto ciò, però, dobbiamo anche dirci che potremo condurre una efficace lotta su due fronti, da un lato contro i sovranisti, gli anti-euro e i populistici, dall'altro contro i rigoristi, e potremo davvero mettere in atto una riduzione della pressione fiscale solo se aggrediremo la spesa pubblica corrente, se non riproporremo la politica dei bonus, se su questo terreno prenderemo di petto una serie di questioni e scioglieremo alcuni nodi. Ciò vuol dire concentrare l'iniziativa del governo su alcuni obiettivi: da un lato una necessaria riforma fiscale, che si concentri soprattutto sulla riduzione del cuneo fiscale, dall'altro lato più investimenti pubblici nelle infrastrutture. Ciò sarà possibile con un' incisiva politica del deficit-spending e con una riduzione a sei o sette grandi regioni, il dimezzamento del numero dei comuni, la riduzione drastica del numero delle partecipate. In sostanza noi potremo far sentire la nostra voce in Europa nei confronti delle posizioni rigoriste se davvero ridurremo la spesa pubblica corrente. Solo così saremo credibili e non ci esporremo ad attacchi speculativi.

Certamente, occorrono pertanto incisive riforme sul piano economico sociale e fiscale per dare risposta a quella vera e propria rivoluzione prodotta dalla globalizzazione, alla quale le strutture statali di politica economica e sociale non hanno saputo adeguarsi. Così come occorrono profonde riforme sul piano della governance, a livello sia nazionale che europeo, di un'Europa da rifondare perché essa rappresenta l'unica

dimensione in cui può essere recuperata la stessa sovranità (come ha proposto Emmanuel Macron nel suo recente intervento all'Università Sorbonne di Parigi). Ma occorrono anche specifiche ed adeguate risposte per fronteggiare il populismo e il giustizialismo del M5S e dei mezzi di comunicazione che li cavalcano. Non ci si può rassegnare, quasi dando per scontato che la battaglia sia perduta. Occorre invece rispondere colpo su colpo e battersi con energia per difendere la dignità e l'insostituibilità della democrazia rappresentativa e dello Stato di diritto, a partire dalla difesa del ruolo dei parlamentari che non sono cittadini come gli altri in quanto non rappresentano se stessi ma elettori che hanno dato loro fiducia.

❖ CONTRO IL GIUSTIZIALISMO

Per quanto riguarda specificamente il tema della giustizia, l'Italia si è via via trasformata in una sorta di "Repubblica giudiziaria", secondo la sintesi efficace di alcuni autorevoli commentatori, con una mutazione profonda del ruolo della magistratura, una parte della quale è più interessata ad esercitare il "controllo della virtù" che quello della legalità e a perseguire conseguentemente la sanzione mediatica in luogo di quella penale. Una mutazione che è in atto da tempo, ma che ha subito una forte accelerazione negli ultimi anni.

"Non è un caso, allora - ha scritto un giurista vicino al Pd come il professor Giovanni Fiandaca - che questa figura di magistrato-tribuno, oltre ad impersonare di fatto un ruolo ibrido di attore giudiziario-mediatico, finisca col cedere alla tentazione di entrare in politica e talvolta col dare persino vita a movimenti antisistema di impronta personale". Valutazioni analoghe hanno più volte espresso giuristi e magistrati di cultura liberale come ad esempio il dottor Carlo Nordio. Questo dimostra la trasversalità dell'allarme suscitato dal ruolo che parte della magistratura ha voluto acquisire nel corso degli ultimi due decenni.

Grazie al ruolo svolto da una parte significativa dei mezzi di informazione questo fenomeno ha trovato consensi crescenti nell'opinione pubblica, sempre più propensa a considerare il giustizialismo come la strada più idonea per ottenere maggiore sicurezza o raggiungere obiettivi di giustizia sociale scavalcando ogni forma di mediazione politica.

Va però riconosciuto che la politica nel suo complesso, e i legislatori in particolare, non hanno saputo reagire con la determinazione necessaria per offrire ai cittadini una giustizia più giusta, veloce e affidabile.

Particolarmente grave, al riguardo (anche come atto di spontanea sudditanza della politica alla magistratura), è stata la recente approvazione del nuovo Codice antimafia, che ha equiparato i semplici indiziati di reati contro la pubblica amministrazione (se inseriti nell'ambito di una presunta associazione a delinquere) agli indiziati di appartenenza alla mafia, con il conseguente sequestro o confisca dei beni. Da un lato, la ferita gravissima alle garanzie individuali: un indizio, neppure un rinvio a giudizio, tanto meno una sentenza di condanna, distruggerà la vita e le proprietà di persone

che potranno in seguito, dopo molti anni, essere riconosciute innocenti. Dall'altro, la pesante minaccia che grava sull'economia del paese, e in particolare del Mezzogiorno, che può derivare da un uso spregiudicato di queste norme, come è stato denunciato dai protagonisti della vita economica del Paese.

Principi costituzionali fondamentali per la certezza e lo stato di diritto rischiano così di essere travolti: dal principio della presunzione di innocenza sino alla condanna definitiva, sancito dall'art. 27 della Costituzione, ai principi del giusto processo, della sua ragionevole durata, del contraddittorio nella formazione della prova, del giudice non solo imparziale ma anche terzo, sanciti dall'articolo 111 della Costituzione. E con l'estensione del Codice antimafia ai reati contro la pubblica amministrazione, anche il diritto di proprietà che, in base alla Costituzione, può essere limitato soltanto con il giusto indennizzo.

Occorre che la politica, superando la sua spontanea sudditanza alla giustizia, concepisca una risposta per fermare il carattere invasivo del diritto penale e per superare lo "squilibrio patologico" tra magistratura e politica.

L'eliminazione delle recenti norme che hanno esteso le misure di prevenzione antimafia ai sospettati di reati contro la pubblica amministrazione assume un carattere prioritario.

Ed occorre, evidentemente, una profonda riforma del sistema della giustizia italiano, anche di natura costituzionale, che abbia come obiettivi: la separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri; il superamento dell'obbligatorietà dell'azione penale; la riforma della custodia cautelare in modo da renderla davvero limitata ai casi estremi; la revisione della disciplina delle intercettazioni volta a ridurre l'abnorme utilizzo e a concepirle (come suggerisce Carlo Nordio) come mezzi di indagine piuttosto che come elementi di prova; la rivisitazione dell'istituto della prescrizione che ne cancelli gli eccessivi aumenti dei termini e che ne riabiliti il valore proprio di principio di garanzia indefettibile in un ordinamento liberale; la soppressione delle norme che tendono a generalizzare l'uso delle udienze in videoconferenza nel processo penale che ledono gravemente il diritto di difesa; oltre alla chiusura di quella porta girevole che consente alle toghe di essere, nel corso del tempo, pubblici accusatori, giudici terzi ed esponenti politici.

Vanno ripensati anche i reati come il traffico di influenze e tutte quelle fattispecie che rendono estremamente incerto e quindi oggetto di valutazione discrezionale il confine tra attività politica lecita e il diritto penale.

Infine va rivisto completamente il sistema sanzionatorio con l'introduzione nel catalogo delle pene principali di misure non detentive - ovvero anche di pene detentive non carcerarie, ovvero ancora di pene soltanto interdittive, inabilitative o privative della libertà personale soltanto per giorni predeterminati della settimana, ovvero ancora in occasione di eventi particolari, tutte le volte in cui questi ultimi seguano scadenze fisse nel tempo - secondo la proposta contenuta nel progetto di riforma del codice penale elaborato dalla Commissione Ministeriale Nordio e lo schema già previsto nella relativa legge delega, colpevolmente lasciata decadere negli anni passati.

Sono riforme necessarie per restituire ai cittadini la fiducia nella legge e nelle istituzioni che la formano o sono chiamate ad applicarla. Esse vanno affiancate a pene certe,

che ad un tempo aumentino il senso di sicurezza dei cittadini e facciano in modo da ridurre il livello di recidività dei crimini sarebbe altresì auspicabile prevedere ambiti punitivi diversificati rispetto a quelli propri dell'Autorità Giudiziaria, ad esempio rimessi ad Autorità Amministrative come il Prefetto e il Questore. Ovviamente, allorché si parla di attribuzione a questi ultimi soggetti di poteri punitivi, si intende fare riferimento a pene pecuniarie ovvero a revocche di licenze, concessioni o autorizzazioni o infine a quant'altro pur non limitando la libertà personale (potere quest'ultimo da attribuire esclusivamente all'Autorità Giudiziaria), costituisce pur sempre un intervento di fatto sanzionatorio. In questa direzione potrebbe sembrare auspicabile destinare all'Autorità Giudiziaria solo i reati più gravi, depenalizzando gli altri, per i quali la sanzione penale potrebbe prevedersi solo nel caso di recidiva ovvero di inosservanza delle prescrizioni imposte. Soluzione, questa, che avrebbe il pregio di ridurre il carico dei procedimenti penali, di giovare delle procedure accelerate e semplificate proprie dei giudizi che si svolgono dinnanzi all'Autorità Amministrativa e che infine risolverebbe il problema dell'emergenza carceraria.

In conclusione un punto è fondamentale: quella stessa determinazione e severità che il mondo politico deve esercitare per riportare le istituzioni sui binari dello Stato di diritto dobbiamo esigerla dalla politica stessa nei propri confronti. Essa deve autoriformarsi selezionando il personale politico secondo criteri di trasparenza, onestà e capacità. Deve anche saper agire preventivamente in modo tale da rendere eccezionale la commissione di tali reati.

**ALTERNATIVA
POPOLARE**

III. LA FAMIGLIA AL CENTRO: SALUTE, EDUCAZIONE, LAVORO, SALARIO E AMBIENTE

❖ LA FAMIGLIA AL CENTRO

È prioritario mettere al centro del dibattito politico il tema della famiglia, della natalità e delle esigenze a esse legate. La famiglia è infatti non solo il soggetto promotore dello sviluppo e del benessere sociale, ma anche il luogo in cui coltivare il futuro, il desiderio di maternità e di paternità. In questi anni di crisi, inoltre, si è rivelata il vero pilastro del nostro welfare.

Il tasso di fecondità nel nostro Paese è attestato su 1,39 figli per donna in età fertile. Quello italiano è uno dei livelli più bassi di fecondità osservato nei Paesi sviluppati ed è il risultato di una progressiva diminuzione delle nascite che è in atto da circa un secolo. Inoltre l'età della madre alla nascita del primo figlio è andata aumentando raggiungendo oggi la soglia dei ventinove anni.

Noi non siamo tra coloro che ritengono che gli incentivi economici di per sé convincano una coppia a far nascere un bambino, la questione è più profonda ed è culturale. Ma riteniamo anche che per chi i figli li desidera vadano eliminati tutti gli ostacoli di natura economica, lavorativa e di organizzazione che fanno rinunciare o rinviare la maternità e la paternità.

In Europa esistono Paesi - come quelli scandinavi, la Germania e la Francia — dove il Governo ha investito largamente nelle politiche familiari, determinando un incremento notevole della natalità. Ad esempio, in Francia si registra ormai un indice di fecondità assestato attorno a 2 figli per donna.

Queste valutazioni risentono fortemente sia del regime di *welfare* che delle forme di sostegno sociale per le coppie, per le famiglie e per l'infanzia.

Lo Stato, con particolare riferimento all'attività del legislatore, possiede non solo le potenzialità, ma anche la responsabilità sociale di efficaci politiche a sostegno della natalità.

La Francia - la cui struttura assistenziale è più vicina a quella italiana - sembra essere attualmente il Paese che meglio ha interpretato tali necessità attualizzando politiche volte al sostegno della famiglia, considerando quest'ultima come fattore di sviluppo e crescita. Basti pensare che il 3 per cento del prodotto interno lordo (PIL) viene destinato alle cosiddette prestazioni familiari: assegni generali di mantenimento (assegno di sostegno familiare, assegno per il genitore solo), prestazioni di mantenimento e di accoglienza legate alla piccola infanzia (premio alla nascita o all'adozione, assegno mensile erogato in presenza di determinate condizioni di reddito dalla nascita ai tre anni di età del bambino o al momento dell'adozione del bambino, integrazione di libera scelta di attività, integrazione della libera scelta del modo di custodia) prestazioni ad assegnazione speciale (assegno per l'istruzione di un figlio disabile, assegno per l'inizio dell'anno scolastico, assegno di presenza parentale,

assegno d'alloggio, indennità di trasloco) e altre misure di agevolazione fiscale per le famiglie.

L'incremento del tasso di natalità, com'è noto, è un vantaggio incomparabile - nel medio e lungo termine - per l'economia di un Paese: maggior numero di occupati, di consumatori e di contribuenti. La politica adottata in Francia porterà, in prospettiva, a un primo rimedio degli squilibri crescenti del sistema di previdenza, mentre nel breve periodo porterà a un'espansione del settore degli impieghi legati alla cura e all'educazione dei bambini.

Le nostre proposte hanno l'ambizione di indirizzare anche l'Italia verso un'organica politica per l'inversione di tendenza nel tasso di natalità, tenendo conto - ovviamente - delle specificità del sistema di *welfare* italiano, nonché delle compatibilità di finanza pubblica, ma puntando decisamente in questa direzione.

Abbiamo individuato tre filoni di intervento:

- 1) trattamento fiscale delle famiglie con figli a carico e dei genitori a carico;
- 2) misure specifiche di sostegno alla natalità e di incentivo al suo incremento e corrispondenti misure a favore della conciliazione lavoro-vita familiare;
- 3) agevolazioni per l'accesso alla locazione da parte delle giovani coppie e trattamento fiscale dell'abitazione principale.

Alcune delle nostre proposte sono già divenute realtà, altre come il bonus bebè dopo anni di applicazione vengono ora messe in discussione. Noi riteniamo che l'efficacia delle politiche per la famiglia viene raggiunta, come il caso della Francia dimostra, dalla loro natura strutturale e non possa essere affidata a interventi spot non duraturi nel tempo.

Chiediamo quindi il rifinanziamento del bonus bebè che scade il 31 dicembre 2017: 960 euro all'anno per il figlio nato o adottato, in tre anni ne hanno usufruito circa 800.000 famiglie.

Apprezziamo la conferma del bonus bebè: 800 euro al settimo mese di gravidanza per le spese in vista dell'arrivo del bambino.

Rivendichiamo l'istituzione del bonus asilo nido: 1.000 euro l'anno fino ai tre anni d'età del bambino.

Ma c'è molto altro da fare.

Il primo strumento su cui intervenire è il fisco. Con l'obiettivo dell'introduzione del quoziente familiare va profondamente il sistema delle detrazioni elevando gli attuali massimali per i figli a carico, riconoscendo una più accentuata progressione per le famiglie via via più numerose, riconoscendo una specifica detrazione aggiuntiva per i genitori a carico del contribuente, al fine di incentivare il sostegno dei genitori in difficoltà economiche o non autonomi da parte dei figli: la famiglia, infatti, è il luogo primario di formazione della personalità se concepita e vissuta, sempre più, come fonte di diritti e di corrispondenti doveri, rimediando così a una palese irrazionalità della disciplina tributaria.

La nostra proposta prevede quindi una detrazione minima di 1.150 euro per le famiglie con un figlio fino a un massimo di 8.400 euro per famiglie con quattro figli.

Molte famiglie, inoltre, vivono ormai l'esperienza di riprendersi in casi genitori anziani. Nelle nostre proposte prevediamo anche una detrazione aggiuntiva di 500 euro (ai già previsti 750) per ciascuno dei genitori a carico.

Il testo unico delle imposte sui redditi (1986) ha introdotto il limite entro il quale un familiare viene considerato a carico: 5.550.000 lire, corrispondente agli attuali 2.840,51 euro. Da allora, nonostante siano passati quasi trenta anni tale importo non è mai stato modificato. Nel frattempo questo limite è stato fortemente eroso dall'inflazione. Il mancato adeguamento dell'importo ha comportato una duplice stortura: da un lato, rende più difficile l'autonomia economica dei giovani e, dall'altro, favorisce la ricerca di lavori in nero, al fine di non perdere i benefici delle detrazioni e degli assegni familiari. Tale situazione risulta particolarmente evidente per gli studenti universitari che, a fronte delle importanti spese che le famiglie devono sostenere per gli studi e il mantenimento (specie per i fuori sede), hanno la necessità di cercare piccoli lavori per garantirsi un minimo di autonomia economica. Questo limite di reddito va innalzato a 6.500 euro

Con la maternità sopraggiunge anche il problema di conciliazione dei tempi dedicati al lavoro con quelli dovuti alla famiglia. Per conciliare vita lavorativa e maternità proponiamo un incentivo in favore delle imprese che assumono donne lavoratrici: un credito d'imposta pari al 20% della retribuzione riconosciuto al datore di lavoro per ogni giorno di assenza dei neo-genitori.

Sempre allo scopo di non scoraggiare - sul versante lavorativo - la maternità e la paternità, va aumentato il contributo corrisposto durante il periodo di congedo parentale fino al sesto anno del bambino dall'attuale 30% al 60% della retribuzione, al fine di favorire la possibilità di cura e di accoglienza del nuovo nato da parte dei genitori.

Infine il tema della casa. La possibilità di avere una casa, di proprietà o in affitto, rappresenta una questione sociale fondamentale, che si intreccia all'andamento del ciclo economico del Paese e può, soprattutto nel caso dei giovani, costituire un elemento determinante nella decisione di formare una famiglia.

In Italia, la crescita dei valori immobiliari - che si è protratta per una lunga fase — ha contribuito a rendere difficile per le coppie di giovani sposi, non solo effettuare un acquisto immobiliare, ma anche accedere a contratti privati di locazione.

Questa situazione è stata alimentata dalla precarietà delle condizioni del mercato del lavoro giovanile: in Italia la condizione del precariato accomuna ancora migliaia di giovani, nonostante le riforme introdotte con il *Job Act*, e si somma al ruolo negativamente significativo svolto dalle politiche abitative, che hanno registrato una progressiva crisi dell'edilizia residenziale pubblica.

Il problema dell'accesso alle abitazioni da parte dei giovani intenzionati a sposarsi è stato recepito da alcune legislazioni regionali che hanno previsto una riserva di alloggi nei programmi di edilizia residenziale pubblica, convenzionata o sovvenzionata. Ma è necessario andare oltre. La Costituzione dispone, all'articolo 31, che la Repubblica deve agevolare con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e questo comporta la necessità di rendere organica la normativa sulle

agevolazioni per l'accesso alla casa da parte di coloro che decidono di sposarsi, sia per l'acquisto sia per la locazione.

Bisogna permettere alle giovani coppie l'accesso facilitato al diritto alla casa, sia in affitto che in proprietà, con particolare riferimento — per la locazione — alla formulazione di agevolazioni fiscali, sia per il conduttore che per il proprietario nel caso di contratto di locazione per giovani sposi. La nostra proposta prevede una detrazione del 25% del canone di locazione per chi affitta casa a giovani famiglie e un incremento di 20 milioni di euro l'anno al Fondo di solidarietà per l'acquisto della prima casa. Va da sé che la battaglia, coronata da successo, per l'abolizione dell'Imu sulla prima casa rientra pienamente nell'ottica di politiche organiche che abbiano la famiglia al centro.

❖ SALUTE

In questi anni abbiamo avuto visione e coraggio di imporre decisioni lungimiranti e prospettiche e mi riferisco soprattutto alla difesa e salvaguardia di uno dei capisaldi del sistema di welfare del nostro Paese, e cioè il sistema sanitario di impronta universalistica – rimasto uno dei pochi esempi nel mondo - , in un contesto caratterizzato da una evidente crisi economica e da scelte di programmazione dominate da più o meno dichiarati vincoli di finanza pubblica e declinati in carenza di una visione sistemica e prospettica.

Oggi stiamo lavorando ad una nuova concezione di *governance* del sistema sanitario pubblico che predilige l'approccio orizzontale, per malattia, l'unico che interessa al paziente.

La materia è semplice. E' un modello matematico di cui possediamo tutte le informazioni.

Demografia:

- In Italia la popolazione residente nel 2015 è stata pari a 60,7 milioni di persone, arrivando, nel 2050, a toccare la quota di 63,5 milioni di persone (+4,6%).

- Oggi In Europa, l'aspettativa di vita alla nascita è molto elevata e pari a circa 80 anni; l'Italia, insieme alla Spagna, è il Paese con l'aspettativa maggiore, pari a 83,2 anni. Nel nostro Paese, mentre il 75% della vita degli individui è trascorso in buona salute, quasi 21 anni sono invece trascorsi in non buona salute: si vive di più ma una quota sempre maggiore della propria vita viene vissuta non in buona salute.

- Guardando alla composizione della popolazione per fascia di età emerge come oggi in Italia la popolazione attiva (di età compresa tra 15 e 64 anni) rappresenta il 64,5% della popolazione, mentre la quota di over 65 è pari al 21,7%. Si prevede, nel 2050, una drastica riduzione della popolazione in età attiva e un contestuale aumento della quota di popolazione over 65 che si prevede pari al 33,1% della popolazione.

Questa dinamica può essere spiegata dall'aumento dell'aspettativa di vita e dalla costante riduzione, nel nostro Paese, del tasso di natalità.

Epidemiologia:

- In Italia nel 2015 si sono registrati più di 645.000 decessi. **Le malattie del sistema circolatorio sono state la causa del 36,8% delle morti, seguite dai tumori (29,9%).** Le malattie del sistema respiratorio, le malattie endocrine, nutrizionali e metaboliche e quelle del sistema nervoso e degli organi di senso sono state responsabili del **15% dei decessi.**

- **Alla base delle principali malattie croniche ci sono fattori di rischio comuni e modificabili**, come alimentazione poco sana, consumo di tabacco, abuso di alcol, mancanza di attività fisica. Queste cause possono generare quelli che vengono definiti fattori di rischio intermedi, ovvero, l'ipertensione, l'obesità, l'ipercolesterolemia, la glicemia elevata, ecc.

- L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha definito le **demenze (e tra queste il morbo di Alzheimer) una "epidemia globale"**, inserendole tra le priorità di sanità pubblica. Le stime relative all'evoluzione futura della prevalenza di queste patologie sono particolarmente preoccupanti: secondo il WHO, infatti, il numero di persone affette da demenza è destinato a salire da circa 47,5 milioni nel 2015 a 75,6 milioni nel 2030, fino a raggiungere i 135,5 milioni nel 2050. Di queste, si stima che circa il 60-70% siano affette dal morbo di Alzheimer. L'incidenza delle demenze aumenta esponenzialmente all'aumentare dell'età. A livello mondiale si stima un raddoppio dell'incidenza ogni incremento di 5,9 anni di età, passando da 3,1 su 1.000 anni persona¹² a 175,0 su 1.000 anni persona¹³. **L'Alzheimer rappresenta in Italia la sesta causa di morte.** Le dimensioni dell'epidemia globale di Alzheimer hanno anche importanti impatti di natura economica: in un contesto nel quale il numero di malati è destinato a crescere a tassi particolarmente significativi, non solo lo sforzo sanitario per rispondere alle esigenze delle persone è particolarmente oneroso, ma altissimi sono i costi sociali ed economici.

- In Italia, secondo i dati dell'Istat, nel 2015 è **diabetico il 5,4% della popolazione**, pari a più di 3 milioni di persone. Ad aggravare il dato la stima di almeno un altro milione di casi di diabete non ancora diagnosticati.

Disuguaglianze

- Se si guarda alla composizione della spesa sanitaria privata, l'Italia presenta una quota di spesa **out of pocket (86,9%)** maggiore rispetto alle altre principali economie europee. Un livello così elevato di spesa out of pocket per un Paese il cui SSN si basa su un modello universalistico pone sempre più l'attenzione sulle ragioni che spingono i cittadini verso questo tipo di scelta.

Se si analizzano i dati delle ultime ricerche su questi temi si può constatare, da un lato, un consistente aumento della spesa sanitaria privata, dall'altro un aumento del numero di pazienti che rinunciano alle cure. Secondo i dati rilevati dal Crea Sanità Tor Vergata (2015), **la spesa privata complessiva ha raggiunto un volume tra i 34 e i**

36 miliardi (di cui l'89,9% "out of pocket" e il resto mediato da fondi integrativi o assicurativi) con fortissime differenze tra le diverse regioni correlate al reddito medio: l'incidenza della spesa privata pro-capite risulta del 26,9% nel Centro-Nord (valore massimo del 30,5% in Valle d'Aosta seguita dal Veneto con il 29,5%) e solamente del 18,9% nel Sud (valore minimo del 16,0% in Sardegna).

Tali differenze si manifestano in modo inversamente proporzionale alle condizioni economiche osservate. Tra il territorio più ricco, la Provincia Autonoma di Bolzano (con un Pil pro capite di 39.894 euro) e quello più povero, la Calabria (con un Pil pro capite di 16.177 euro), il gap che si registra è molto significativo e pari a 2,5 volte.

Ciò considerato, **è di tutta evidenza che la variabilità descritta nella spesa sanitaria privata tra Nord e Sud, altro non rappresenta che un proxy della rinuncia alle cure.** Con uno stipendio netto mensile di circa 900 euro, per una famiglia di 3 persone, ticket di 200/300 euro fanno la differenza e spesso comportano un ritardo o addirittura una rinuncia ad approfondire un sospetto diagnostico.

Innovazione

- **100 mila malati hcv curati in due anni** (su ca 300 mila). Tra i 2,5 e i 3 miliardi di euro di costi evitati senza considerare i costi ospedalieri.

- Eppure **il tempo medio che intercorre tra l'autorizzazione in commercio di un nuovo farmaco e l'effettiva disponibilità sul mercato dello stesso** in Italia è troppo elevato: in Germania sono necessari in media 3 mesi e mezzo per l'effettiva disponibilità di un nuovo farmaco, nel Regno Unito poco meno di 4 e in Danimarca 5 mentre in Italia occorrono 14,5 mesi e in Grecia 21,3 mesi.

- **E' necessario in particolare che la ricerca sanitaria sia considerata come un vero e proprio investimento.** È la ricerca sanitaria, infatti, che ha consentito la conversione da "mortalità" a "guaribili" di alcune patologie, garantendo un miglioramento dell'outcome degli assistiti e, al contempo, una forte riduzione della spesa a carico del SSN. E' necessario selezionare le migliori proposte di ricerca, ma anche definire le priorità più utili alla gestione delle aree di incertezza negli interventi sanitari.

Uscire dal perimetro sanitario in senso stretto e valutare l'impatto sul welfare

- **L'Inps spende ogni anno ca 30 miliardi di euro per assegni di invalidità a malati cronici**

- Le malattie del sistema cardio-circolatorio rappresentano inoltre una voce importante di assegni di invalidità erogati dall'INPS, che nel periodo 2001- 2012 hanno raggiunto il numero di 318.563. Nel totale delle prestazioni erogate dall'INPS per gruppi di patologie dal 2001 al 2012, le malattie cardiocircolatorie rappresentano il 21%, e sono precedute solamente dalle neoplasie che sono al 25%.

Perché questo avvenga però **è necessario che qualcuno contestualizzi il tutto in una visione sistemica e secondo modelli predittivi.**

Si rende imprescindibile **lo sviluppo di supporti conoscitivi adeguati.**

Prevedere gli scenari evolutivi del sistema implica, quindi, poter disporre di strumenti atti a interpretare l'evoluzione delle tecnologie e l'impatto sui comportamenti della popolazione in termini sia di consumi sanitari sia di stili di vita. Allo stesso modo, per poter valutare correttamente la reale sostenibilità del sistema, è necessario disporre di strumenti atti a valutare l'impatto complessivo della Sanità sul sistema economico e fiscale. È, infatti, indubbio che le interrelazioni fra Sanità e sistema economico e sociale sono molteplici e ignorarne i nessi causali impedisce di valutare gli investimenti in Salute e Sanità come tali, retrocedendoli a meri costi a carico del sistema di finanza pubblica.

Un aspetto caratterizzante dell'attuale sistema di governo della spesa del SSN è legato al fatto che ad **oggi il monitoraggio della spesa per la salute avviene essenzialmente in una logica "per fattori"** (es. farmaci, dispositivi medici, ricoveri, visite specialistiche, ecc.). Questa impostazione ha favorito in passato il contenimento della spesa in modo immediato attraverso:

- i) l'uso di budget silos (es. tetti di spesa sui farmaci e sui dispositivi medici);
- ii) l'applicazione di tagli lineari sui singoli fattori.

L'impatto di queste misure, nel breve termine, è stato di ridurre effettivamente la spesa pubblica. **Tuttavia, superato il momento critico ed essendo ormai il sistema stabile finanziariamente, (anno 2016 circa 0,8 miliardi di disavanzo) è ormai necessario rimuovere gli effetti negativi di tale impostazione, che sono:**

- Monitorare consumi e spesa per singoli fattori fa perdere di vista le interazioni fra questi, **quindi una nuova tecnologia più costosa in sé, ma che consente risparmi** in ricoveri, altri farmaci e che riduce il carico economico vissuto dal paziente rischia di essere solo osservata come costo e non come investimento. **Il focus sui singoli fattori impedisce una visione per "problemi"**, contrastando la prospettiva del paziente. Quest'ultimo, infatti, percepisce il suo problema in senso globale e non come una somma di prestazioni indipendenti.
- **La mancanza di una visione "per problema" limita la programmazione economica**, non consentendo la valutazione del burden of disease, negando di fatto la possibilità di prioritizzare le aree di intervento.
- **La mancanza di una visione "per problema" limita la programmazione manageriale dell'assistenza**, tendendo a imporre una visione verticale sulle risorse (e quindi una propensione ai tagli) piuttosto che una visione orizzontale sui problemi (e quindi una valutazione dell'impatto economico complessivo di una patologia).

È di tutta evidenza come ormai, potendo incrementare i finanziamenti del FSS solo compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica, diviene essenziale impostare strutturalmente una metodologia basata su un approccio volto al

monitoraggio economico orizzontale (per problema) il quale consentirebbe, anche, di risolvere i precedenti punti consentendo:

- **Una visione complessiva del costo delle malattie**, oltre che dei fattori produttivi, risolvendo così l'antinomia di visione rispetto al paziente ed evitando di intervenire con tagli lineari non efficienti e male accettati.
- Una visione della portata economica complessiva delle malattie, **permettendo una più agevole valutazione dell'impatto dei cambiamenti tecnologici** (es. un nuovo farmaco / dispositivo).
- La possibilità di svolgere **un'attività programatoria di bilanciamento di priorità e di pianificazione degli investimenti**.
- La possibilità di programmare le reti di offerta sulla base dei parametri di eterogeneità rilevati su territorio.

Sulla base di questo razionale, è evidente la necessita di condurre gli studi nella prospettiva orizzontale, cioè “per patologia” per poter fornire le indicazioni utili e applicabili alla programmazione ed al monitoraggio della spesa sanitaria nei determinanti ambiti. L'obiettivo di questo lavoro è di sviluppare “modelli di approfondimento” sulle determinate patologie, all'interno di un modello più generale descritto sopra.

L'obiettivo generale che ci si pone è quello di implementare un modello atto a generare scenari a breve - medio e lungo termine, descrittivi delle linee evolutive del sistema sanitario italiano, pubblico e privato, a supporto della pianificazione strategica e della programmazione sanitaria. **L'ambizione è quella di implementare uno strumento utilizzabile dal Ministero della Salute per quantificare le ipotesi di intervento regolatorio, tenendo conto dei principali trend evolutivi in atto e della loro interrelazione: demografici, tecnologici, economici.** Obiettivo ulteriore è quello di stimare oltre l'impatto immediato, anche quello indotto del sistema Sanità: ad esempio quello sul sistema fiscale, sull'occupazione, sulla crescita economica

L'approccio metodologico di questo progetto intende affiancare i tradizionali metodi e strumenti di analisi dei fenomeni sanitari per singoli ambiti assistenziali e per singoli fattori produttivi all'approccio **di tipo orizzontale “per patologia”, focalizzato sulle principali malattie ad alto impatto.** Queste ultime rappresenteranno i diversi “filoni” progettuali che si concentreranno sulle seguenti patologie:

- Oncologiche;
- Cardiovascolari;
- Obesità;
- Bpco;
- Demenza;
- Cronicità;
- Dolore.

E soprattutto non ragionare più per silos, sia all'interno del fondo sanitario sia all'interno del welfare e della spesa pubblica nel suo complesso.

Probabilmente scopriremo che il tutto si può affrontare isorisorse ma non con l'attuale allocazione.

Sino ad oggi abbiamo ragionato cercando di garantire i LEA a livello regionale e sono moderatamente soddisfatta dei risultati che abbiamo raggiunto. La sfida che si dovrà affrontare nei prossimi anni sarà quella di scendere a livello sub-regionale, garantendo anche nei singoli territori i risultati raggiunti a livello regionale.

Nel mentre abbiamo creato una cornice regolatoria più amichevole nei confronti delle innovazioni:

- Lea aggiornati annualmente dalla Commissione nazionale per l'aggiornamento dei LEA
- Cabina di regia per l'HTA
- In questa legge di bilancio troverete la possibilità di superare i tetti qualora si dimostri un benefico impatto orizzontale dell'innovazione. Comitato Lea
- Oggi i Lea sono intesi esclusivamente come prestazioni. Noi crediamo che in molti casi si debba parlare di processi. Questo grazie alle innovazioni tecnologiche e farmaceutiche intervenute.

Insomma siamo pronti a passare ad una **nuova e più evoluta governance** del sistema sanitario.

Dobbiamo abbandonare i vecchi schemi, **acquisire una nuova visione.**

Occorre reingegnerizzare la governance sanitaria. Ripensarla in maniera creativa e più al passo con i tempi e soprattutto **considerando le imprese portatrici di innovazioni e di soluzioni come veri partner del sistema e come opportunità per il Paese.**

Stiamo lavorando a tutto ciò.

❖ PER IL DIRITTO ALL'ISTRUZIONE E UNA VERA LIBERTÀ DI EDUCAZIONE

Autonomia, valutazione, merito, collegamento con il mondo del lavoro, libertà di scelta. Queste le parole chiave che potranno aiutare i nostri ragazzi, perché sono loro i protagonisti della scuola, non altri. Quando pensiamo al futuro della scuola dobbiamo partire da loro. Solo così sarà possibile comprendere che soltanto una scuola in cui l'autonomia sia reale e concreta è possibile organizzare al meglio l'attività per i

ragazzi. Solo un sistema di valutazione e di merito può far emergere le esperienze didattiche e scolastiche migliori a vantaggio dei ragazzi. Solo una vera contaminazione positiva tra scuola, formazione e lavoro potrà dare possibilità concrete di lavoro ai nostri ragazzi. Libertà di scelta perché spetta alla famiglia scegliere la migliore scuola o i percorsi di formazione per i propri ragazzi.

I problemi della scuola sono i problemi del Paese: i numeri drammatici della disoccupazione giovanile segnano la nostra distanza dagli altri contesti europei e ci dettano l'agenda dei lavori e le urgenze. Dobbiamo recuperare efficienza e offrire ai giovani concrete prospettive di crescita culturale e professionale.

Oggi, un ragazzo può scegliere di frequentare un liceo, un istituto tecnico, un istituto professionale, un corso di formazione professionale, un percorso ITS, oppure, attraverso un contratto di apprendistato, può conseguire una qualifica professionale o un diploma professionale o un diploma di scuola secondaria di II grado.

Ci sono tutti gli strumenti per dare a ogni intelligenza e talento la propria strada.

Dobbiamo potenziare l'istruzione tecnica e soprattutto quella professionale, perché i ragazzi si iscrivano sempre più volentieri a queste scuole e perché le nostre aziende e i distretti produttivi hanno bisogno di tecnici qualificati.

Dobbiamo dare più autonomia alla scuola: pensiamo ai licei perché possano curare gli indirizzi e possano adeguare i percorsi formativi alle esigenze e alle aspettative dei ragazzi e delle loro famiglie.

Sviluppare e consolidare sempre più il raccordo tra scuola e mondo del lavoro, in tutte le forme possibili, anche le più innovative, è obiettivo prioritario, perché porta a tutti sicuri vantaggi. Per le scuole avere un contatto diretto con le imprese è uno stimolo a organizzare il percorso con un occhio attento allo sviluppo di competenze concrete e spendibili nel mercato del lavoro; per gli studenti è un'occasione per fare esperienze in contesti operativi reali e cominciare a pensare concretamente al proprio inserimento futuro nel mondo del lavoro e delle professioni; per le imprese è un'opportunità per collaborare direttamente alla progettazione dei percorsi formativi, aprendo una finestra sulle esigenze e le richieste del mondo del lavoro.

L'orientamento al lavoro e alle professioni è fondamentale per i giovani affinché nessuno si perda per strada. È per questo che occorre mettere in atto mirate azioni di orientamento e di rimotivazione allo studio, di esperienze di lavoro o di servizi di incontro tra domanda e offerta a favore di giovani NEET, che sono inattivi non solo per un problema tra domanda e offerta di lavoro, ma anche a causa della scelta di percorsi formativi inadeguati alle proprie capacità e vocazioni, scelta che spesso ha determinato l'abbandono precoce e talvolta definitivo di percorsi sia di istruzione che di formazione.

In tale contesto, è evidente che la scuola occupa un ruolo di punta a patto di recuperare efficienza nei servizi e offrire ai giovani concrete prospettive di crescita professionale e culturale, poiché solo con elevati livelli di istruzione e di formazione continua per tutto l'arco della vita, il nostro Paese può ricominciare a crescere.

Assunzioni, mobilità e continuità educativa, devono andare di pari passo. Dare certezza contrattuale a chi lavora nella scuola ma anche certezza di continuità educativa all'interno della scuola alla quale si è stati assegnati. Ogni bambino o

ragazzo ha bisogno di figure stabili. Meno mobilità possibile per gli insegnanti e più strumenti per avvicinarli al luogo di residenza ma, compatibilmente con le esigenze delle scuole.

Scuola-lavoro

Occorre migliorare l'alternanza scuola- lavoro non sicuramente abolirla. L'esperienza di alternanza scuola-lavoro, dagli stage e tirocini in aziende all'inserimento in altri contesti di lavoro come, ad esempio, gli studi professionali, i musei, le aziende o le botteghe-scuola, si sta rivelando una strategia educativa che consente allo studente di integrare il bagaglio proprio culturale con l'acquisizione di competenze chiave quali quella dell'imprenditorialità e della cultura di impresa – all'interno del percorso di studi - competenza estremamente importante per le caratteristiche del nostro tessuto economico poiché è strumento essenziale per un approccio più creativo e autonomo rispetto al lavoro.

La scuola deve puntare sempre di più ad educare i giovani alla cultura del lavoro. Lo sviluppo della cultura di impresa e dell'autoimprenditorialità deve diventare parte integrante del bagaglio culturale di ogni studente. Occorre attrezzare le nuove generazioni ad un approccio più creativo e autonomo rispetto al lavoro anche attivando specifiche azioni di supporto per lo start up di imprese giovanili in collaborazione con associazioni imprenditoriali e Camere di Commercio.

Istruzione tecnica superiore

Bisogna continuare ad investire sugli ITS. Il loro successo si gioca nello stretto raccordo tra scuola, formazione e sistema produttivo. Il modello di collaborazione tra scuole e imprese sviluppato dalle Fondazioni è un importante punto di riferimento sia per garantire ai giovani un ingresso immediato e qualificato nel mondo del lavoro e delle professioni, sia per promuovere lo sviluppo del territorio. Quando la scuola dialoga sistematicamente con l'impresa i risultati si vedono (81% il tasso di occupazione).

Bisogna proseguire con tutte quelle azioni necessarie per sviluppare la capacità degli ITS di intercettare l'insieme potenziale dell'offerta verticale di filiera dell'istruzione tecnica come scuole speciali di tecnologia, di connettersi alle reti per la ricerca industriale, di realizzare interventi formativi nell'ambito di filiere complementari attraverso la interconnessione tra filiere formative, filiere produttive, cluster tecnologici, poli tecnologici, anche con l'attiva partecipazione delle amministrazioni centrali competenti in materia.

La collaborazione degli ITS con le sedi della ricerca e le università deve essere stabile e organica.

Autonomia. Valutazione, qualità e merito

L'autonomia didattica e organizzativa deve trovare un progressivo compimento nella logica della sussidiarietà e della responsabilità. Con la Buona Scuola abbiamo aumentato i fondi per il funzionamento, fondi più che raddoppiati: da 110 a 235 milioni all'anno. Risorse utilizzate per gli spazi di flessibilità previsti dall'autonomia, per

l'ampliamento dell'offerta formativa e per la personalizzazione dei percorsi. La valutazione delle istituzioni scolastiche e formative autonome ha un obiettivo preciso: migliorare ogni singola scuola. Senza avere un punto di riferimento esterno con cui paragonarsi è impossibile migliorare. Un sistema di valutazione efficace è fondamentale per garantire un sistema educativo di qualità in tutto il Paese e per evitare che l'autonomia si trasformi in autoreferenzialità. Ogni singola istituzione scolastica e formativa è chiamata, oggi, a una rendicontazione pubblica dei propri risultati, secondo un quadro di riferimento comune, un set di indicatori diversificati e dati certificati e il riconoscimento della qualità degli interventi educativi ha attivato dei processi di premialità per il personale scolastico. Stiamo andando nella direzione giusta.

Il diritto di scelta educativa delle famiglie

Le famiglie devono essere sostenute nel loro compito educativo. Se una famiglia spende per l'educazione dei figli deve essere aiutata, perché si tratta di un investimento per tutto il Paese.

Questa volontà ci ha fatto lavorare in questi mesi così abbiamo ottenuto:

- aumento del contributo alle scuole paritarie che accolgono alunni con disabilità da 12,2mln a € 24,4 mln a decorrere dal 2017;
- detrazioni fiscali della retta per le famiglie da € 400 a € 564 per l'anno 2016, € 717 per l'anno 2017, € 786 per l'anno 2018, € 800 a decorrere dall'anno 2019;
- per le scuole materne paritarie contributo aggiuntivo di 50 mln di euro per il 2017;
- accesso ai fondi per l'alternanza scuola lavoro anche per scuole paritarie;
- accesso a tutti i bandi PON anche per le scuole paritarie.

Per il 2017 le risorse per le paritarie sono riassumibili, quindi, a 500 mln di fondo + 50 mln per le materne paritarie + 24,4 mln per disabilità; per un totale di 574,4 mln più l'aumento detrazioni fiscali per le famiglie.

Occorre impegnarsi per:

- sostenere la possibilità effettiva di scelta educativa soprattutto per quelle famiglie meno abbienti;
- proseguire sulla strada che abbiamo avviato rispetto alle detrazioni fiscali e del fondo per le materne e per la disabilità;
- proseguire nel contrasto ai cosiddetti "diplomifici". Perché siamo per la parità scolastica vera e non per i diplomifici;
- riconoscere il credito d'imposta per chi mette a disposizione borse di studio in favore degli studenti.

IV. IL SUD , NUOVA RISORSA PER LA CRESCITA DELL'ITALIA

L'Italia ha bisogno del Mezzogiorno per diventare in Europa come la Francia e la Germania, dicono Alberto Quadrio Curzio e Marco Fortis. Quindi la questione Meridionale è in realtà una questione italiana ed Europea. In questo documento abbiamo voluto parlare del Mezzogiorno per quello che è. Non lo stereotipo di un'area depressa e Stato-dipendente, ma come di una realtà economica sociale e culturale di assoluto rilievo. Forte di un'**economia reale** e di storia, cultura e competenze intellettuali di primissimo piano. Con una "logica industriale", una cultura di impresa, in ogni campo, anche se con diffusione ridotta.

Manifattura, università e centri di ricerca di rilievo internazionale, non solo agricoltura e turismo. La manifattura del Mezzogiorno ha valori superiori a quelli della Finlandia, della Danimarca e del Portogallo, è fiorente l'industria aeronautica, dell'automotive, dell'agroalimentare, del farmaceutico, dell'energia e dell'ambiente. **E nel turismo il Salento e la Puglia crescono in Italia come il Trentino e più della Romagna e della Versilia.**

Quindi nel Sud esiste l'impresa, si può fare impresa. Esiste la ricerca, esistono qualità umane, professionali e intellettuali elevatissime. Allora qual è il problema? Non è la qualità delle imprese, ma la quantità, non l'altezza, ma la base. Troppo poche per un territorio di 26 milioni di abitanti. Imprese e realtà industriali troppo spesso isolate, non interconnesse, con limitato spirito di collaborazione fra di loro e con le Istituzioni. Poche reti di impresa e pochi distretti.

Però è da qui che bisogna partire, per un **moderno Piano per il Sud**, dall'impresa, dalla diffusione della logica d'impresa che deve permeare anche le Istituzioni locali nel senso **che le Amministrazioni devono essere pro impresa**, debbono sapere valorizzare le energie, le competenze, le visioni delle imprese. Inoltre occorre un Piano per **bloccare l'emigrazione istruita**, che impoverisce il tessuto sociale ed economico del Mezzogiorno. Che fare?

Intanto qualcosa nella direzione giusta è **già stato fatto**, tant'è vero che **per la prima volta le Regioni del Sud stanno crescendo più di quelle del Nord**, come ha certificato la Banca d'Italia. Ciò si è reso possibile non per un aumento della spesa pubblica, ma per la capacità del tessuto imprenditoriale, del turismo, della manifattura, dell'agricoltura, che ha saputo reagire agli stimoli del mercato. Quindi è su questa direzione che bisogna accelerare. Proviamo a dirlo in questo documento, sulle direttrici di sviluppo dell'agricoltura, del manifatturiero, del turismo e della cultura, della portualità, della logistica, della ricerca e sviluppo.

Il Piano del Governo Industria 4.0 è il propellente giusto per produrre un'accelerazione dell'economia reale del Mezzogiorno, così come i Piani attuativi dei Masterplan e il rafforzamento del credito d'imposta. Sono iniziative che non hanno carattere straordinario e eccezionale, ma producono intensità, spirito e logica industriale. Così come i 1,4 miliardi di Euro stanziati dal CIPE per la specializzazione

produttiva e per il potenziamento del Piano di iniziative PMI. E ancora, l'incremento di 600 milioni del Fondo di garanzia alle PMI per il Mezzogiorno.

Industria 4.0 andrebbe reso strutturale per il Sud per un periodo di almeno 10 anni per superare il gap quantitativo (quantità e dimensione delle imprese) con il Nord.

Per bloccare l'exit dei cervelli occorre, come ha detto il Presidente di Confindustria, **rendere strutturale la decontribuzione per i giovani neo assunti nel Mezzogiorno**. In questo contesto, inoltre, sono molto importanti **le misure per l'imprenditoria giovanile contenute nel nuovo decreto Sud**: risorse per l'imprenditoria dei giovani (18-35 anni) nell'artigianato, nell'industria, nell'agricoltura e nel turismo.

Sarebbe necessario un Piano Nord-Sud capace di sostenere gli investimenti delle aziende del Nord al Sud, per diffondere e dare ancora più intensità alla logica industriale, alla creazione di reti, di distretti industriali, interconnessioni di filiera, relazioni fra agricoltura, turismo, paesaggio, storia cultura. Una parte delle risorse comunitarie dovrebbero essere destinate allo sviluppo delle interazioni Nord-Sud e per la diffusione della cultura di impresa verso le aree del Meridione rimaste indietro.

L'agricoltura deve passare da una logica di modernizzazione produttivistica, intensiva, settoriale, quantitativa, con basso valore aggiunto ad una logica multifunzionale: diversificazione, produzioni tipiche, legami con il territorio, sviluppo di capacità di relazioni dirette con il mercato, costruzione di reti d'impresa.

Per lo sviluppo turistico, oggi a macchia di leopardo, occorre spostare gli investimenti e gli stimoli sulla creazione di cultura d'impresa dove non c'è, sul superamento della monotematicità dell'offerta, per la costruzione di una molteplicità di prodotti turistici e per l'ampliamento della stagionalità in orizzontale, base lunga estate-inverno, e in verticale, giorno-notte. Nelle economie turistiche più virtuose l'economia della notte è sempre, dove c'è qualità ed equilibrio, il motore dell'innovazione e della crescita.

È necessaria la diffusione dei distretti turistici a burocrazia zero.

Occorre immaginare e **realizzare un Piano turismo 4.0 per introdurre nel settore la logica industriale della automaticità degli interventi a favore della innovazione**.

Per il turismo l'innovazione sta nella costruzione di reti e nuovi prodotti. Quindi superammortamenti, iperammortamenti, nuova Sabatini e credito d'imposta per l'innovazione nel turismo, per la costruzione di reti e nuovi prodotti.

Nel settore della **logistica e della portualità** occorre recuperare i ritardi in un mercato - quello del Mediterraneo - dove transita il 19% di tutto il traffico marittimo mondiale, rispetto ad alcuni porti del nord Africa e della stessa Italia del Nord. Nella legge di bilancio per il 2017 sono previsti investimenti pubblici per 47 miliardi per i prossimi 15 anni. Il sistema delle imprese italiane, in alleanza con le Regioni meridionali, deve saper cogliere questa occasione per aumentare le capacità portuali e logistiche del Mezzogiorno.

❖ CHE COS'È IL MEZZOGIORNO OGGI

L'immagine di un Meridione depresso, senza una sua identità economica, industriale, imprenditoriale, è falsa. Il Mezzogiorno ha risorse imprenditoriali, professionali e culturali rilevantissime. Se non si comprende questo non si potrà mai avere la capacità di costruire il futuro utilizzando come leva il presente.

Lo sviluppo del Sud non è solo la tradizionale "questione meridionale", è una questione nazionale, dell'Italia che vuole diventare una grande potenza continentale.

Le criticità, gli stereotipi e la rassegnazione non devono prevalere sulla attenta e reale valutazione delle forze in campo e delle vere potenzialità di un piano di sviluppo.

Nell'economia reale del Mezzogiorno ci sono punti di forza straordinariamente vivi su cui basare una nuova progettualità. Non solo agricoltura e turismo, ma anche portualità, logistica, industria manifatturiera di piccola, media e grande impresa.

Non è sui piagnistei che si costruisce il futuro, ma su un'attenta e corretta valutazione della realtà. Ce lo ricorda in un suo studio il Professor Fortis: "Nel 2010 il valore aggiunto manifatturiero del Mezzogiorno in Italia è stato pari complessivamente a 28,4 miliardi di Euro. Si tratta di un valore superiore a quello detenuto nella manifattura da intere nazioni come la Finlandia (27,1 miliardi di Euro), la Romania (26,9 miliardi di Euro), la Danimarca (23,3 miliardi di Euro), il Portogallo (20,2 miliardi di Euro) e la Grecia (19,4 miliardi di Euro). Inoltre il Sud in un'Italia che resta un grande paese manifatturiero ed esportatore, fa la sua parte con il 31% dell'export nel settore aeronautico, il 17% dell'export nel settore automotive, il 18% dell'export dell'agroalimentare, il 13% dell'export farmaceutico nazionale, con imprese e stabilimenti collocate nel Mezzogiorno.

Con 3,3 miliardi Euro nel 2010 il Meridione si colloca inoltre al secondo posto dopo la Spagna nella classifica Europea della produzione di ortaggi. È al secondo posto in Europa occidentale nella produzione di frutta fresca, dopo la Spagna. Nel 2012 i pernottamenti di turisti stranieri nel Mezzogiorno d'Italia hanno toccato i 23,7 milioni, numeri superiori a quelli registrati da macroregioni come Provenza-Costa azzurra e Corsica, o dell'isola di Creta".

Quindi sostiene il falso chi dice che nel Mezzogiorno non ci siano competenze e capacità imprenditoriali rispetto al Centro-Nord. La differenza non è nella qualità, ma nella quantità, nella capacità di costruire interconnessioni e reti e logiche di sistema; nel divario tra realtà in forte sviluppo e territori con sempre più ritardi; nella scarsa cooperazione tra le imprese e tra queste e le istituzioni pubbliche; nell'impiego non omogeneo e diffuso, per qualità, delle risorse finanziarie Europee; nella troppa disparità tra governi pubblici del territorio; nei limiti dell'Italia - sia nella componente pubblica che privata - di pensare allo sviluppo del Sud come una questione meridionale, anziché una questione strategica di profilo nazionale, nell'interesse di tutto il Paese.

Inoltre il Sud non decolla anche perché il basso impiego dei giovani istruiti, porta gli stessi a emigrare.

❖ COSA FARE

Il futuro economico e sociale del Mezzogiorno dipende dalla diffusione della logica industriale. Dalla capacità di interconnettere le imprese tra di loro, di costruire relazioni con il territorio, con le istituzioni, con le università, i centri di ricerca e di creare reti di impresa e infrastrutturali. Partendo dai nuclei di forza significativi, sopra descritti, su cui fare leva per aggiungere quantità alla qualità delle eccellenze, distribuite non in una logica di sistema, ma a macchia di leopardo. Questo è il limite del Sud, perché questi punti di forza e di eccellenza non sono sufficienti per un'area con 26 milioni di abitanti. La strategia per il futuro non può che essere quella di diffondere la qualità e innalzare la quantità. Manifattura, portualità e logistica, agricoltura e turismo, ricerca e sviluppo sono i pilastri alla base della crescita del Mezzogiorno.

Il governo nazionale e le regioni del Nord devono pensare al Sud come un'occasione per dare più forza, più capacità competitiva all'Italia.

Il Sud può fare molto per l'Italia.

Agricoltura

Come emerge in uno studio di Fabrizio De Filippis e Roberto Henke il 60% delle aziende agricole italiane si trova al Sud, ma il 70% di queste sono troppo piccole e il 40% delle stesse non ha relazioni proprie sul mercato. A questo bisogna aggiungere che le politiche per l'agricoltura nel Mezzogiorno hanno seguito una logica di modernizzazione produttivistica, di agricoltura intensiva, settoriale, disconnessa con il tessuto ambientale. Il che ha significato lo sviluppo di una capacità produttiva quantitativa. Alta produzione, basso valore aggiunto, marginalità economiche ridottissime. Occorre come dicono sempre De Filippis e Henke: «Passare ad un approccio diverso, che punta sulla cosiddetta “multifunzionalità” dell'agricoltura, ossia la sua intrinseca capacità di produrre, insieme ai beni privati che gli agricoltori vendono sul mercato, una serie di beni pubblici a cui i cittadini attribuiscono un valore crescente: paesaggio, biodiversità, ambiente, coesione sociale, tipicità. In questo quadro, la piccola agricoltura familiare del Sud, che il paradigma produttivista considerava residuo del passato e freno allo sviluppo, può avere spazio in un modello alternativo che ne spiega la sopravvivenza e ne valorizza le funzioni.

Diversificazione, produzioni tipiche, legame con il territorio, vendita diretta, trasformazione dei prodotti in azienda, agriturismo, agricoltura biologica, fattorie didattiche, sono possibili declinazioni della multifunzionalità, presenti al Sud con intensità in qualche caso maggiore che al Centro-Nord. L'uso del suolo nel Mezzogiorno dominato da destinazioni quali vite, olivo, frutteti, prati-pascoli, si prestano alla produzione di beni pubblici quali paesaggio, tipicità, ambiente, biodiversità».

Lo scopo delle politiche pubbliche e delle strategie imprenditoriali per l'agricoltura, anche attraverso gli incentivi e le misure del Governo nazionale e dei Governi locali, deve essere quello di far crescere reti, connessioni con il mercato, crescita delle imprese, relazioni con il turismo.

Turismo e cultura

La Puglia e il Salento sono la dimostrazione che anche solo avvicinandosi ad una “logica industriale” si possono ottenere nel Sud e non solo nel Trentino, risultati straordinari.

Gli investimenti e i risultati prodotti nel sistema aeroportuale, nelle reti stradali e autostradali; l’uso virtuoso delle risorse pubbliche Europee e regionali, finalizzate a stimolare l’investimento privato e il recupero del patrimonio storico, architettonico, rurale; lo sviluppo dell’interazione tra turismo, agricoltura, enogastronomia, cultura, mare ed entroterra hanno realizzato tassi di crescita inimmaginabili sino a solo dieci anni fa.

Quindi si può fare, anche al Sud.

Il problema è, ancora una volta, che non si fanno le stesse politiche in maniera omogenea e diffusa in tutto il territorio meridionale. Occorre inoltre spostare gli investimenti pubblici sullo sviluppo di una molteplicità di prodotti turistici per contrastare la monotematicità dell’offerta, l’eccesso di stagionalità che produce grandi flussi in periodi troppo ristretti, con bassa marginalità per le imprese e con ridotto sviluppo delle professionalità e delle competenze.

In sostanza occorre andare oltre l’offerta “balneare” prevalente e la dimensione “domestica” dei flussi turistici. Un piano per lo sviluppo turistico per il Sud deve incentrarsi sull’ampliamento della stagionalità orizzontale, quindi estate e inverno, e verticale, giorno e notte, con tutte le interconnessioni possibili tra mare ed entroterra, tra turismo e cultura, tra enogastronomia e paesaggio. Un percorso fondamentale anche se complicato perché occorre saper far coesistere domande e offerte apparentemente in contrasto tra di loro. Le famiglie, i giovani, flussi italiani, flussi stranieri ecc.

Al centro di questo percorso virtuoso ci devono essere le imprese, la loro capacità di invenzione e di innovazione, occorre dare spazio alla loro energia. Nei sistemi turistici più innovativi e storicamente di maggiore sviluppo - la Romagna, la Versilia, il Trentino - oltre alle politiche pubbliche e al buon utilizzo delle risorse, il successo è sempre stato deciso dalla vitalità e dalla creatività delle imprese e dei talenti che hanno potuto esprimersi con libertà.

Naturalmente come è successo per il Salento e la Puglia deve crescere ovunque la “logica industriale”, la “cultura d’impresa”, la capacità di guardare al mercato, di intercettare domande e tendenze. Il ruolo del pubblico non è quello di frenare, ma di accelerare questi processi di crescita. Inoltre un ruolo decisivo devono averlo gli investimenti per la qualificazione in forma diffusa delle reti stradali, degli aeroporti e del sistema ferroviario.

È di fondamentale importanza strutturare e diffondere le iniziative per i distretti turistici a burocrazia zero.

In questo quadro una notevole novità è il Piano Strategico per il Turismo presentato dal governo per il 2017/2022 con i seguenti obiettivi:

- Innovare, specializzare e integrare l’offerta nazionale
- Accrescere la competitività del sistema turistico

- Sviluppare un marketing efficace e innovativo
- Realizzare una governance efficiente e partecipata.

Occorre immaginare e realizzare un **Piano turismo 4.0** per introdurre nel settore la logica industriale dell'automaticità degli interventi a favore dell'innovazione. Per il turismo l'innovazione non è nelle macchine, ma nella costruzione di reti e nuovi prodotti. Quindi superammortamenti, iperammortamenti, nuova Sabatini e credito d'imposta per l'innovazione nel turismo, per la costruzione di reti e nuovi prodotti.

Industria e manifatturiero

Come già detto, la manifattura del Meridione è una realtà economica e industriale di grande livello. La Campania e la Puglia sono al settimo e all'ottavo posto nella graduatoria delle Regioni per occupati nel settore. Oltre il 60% delle capacità nazionali di raffinazione è insediato nel Sud, tra Sicilia (ove sono in esercizio grandi industrie come Lukoil, Exxon, ed Eni) e Sardegna, dove c'è la Saras. A Taranto è localizzato un impianto di raffinazione Eni. Anche tre dei quattro *steam cracker* della Versalis-Eni sono a Brindisi, Priolo e Porto Torres, ove opera la *joint-venture* con Novamont per la chimica verde. I pozzi petroliferi in Basilicata sono i maggiori *on-shore* d'Europa – con nuovi investimenti per sfruttarli di oltre tre miliardi di Eni e Total – mentre plastiche sono prodotte a Brindisi e nel salernitano, e vetri piani e contenitori in vetro dalle multinazionali Pilkington, Sangalli, Owens Illinois a San Salvo (CH), Manfredonia, Bari e in Sicilia.

Più del 60% della costruzione nel Paese di auto e veicoli commerciali leggeri ha i punti di forza negli stabilimenti di FIAT auto e FIAT Industrial nel Mezzogiorno e in tutto il Sud ci sono grandi fabbriche di componentistica. Solo per fare alcuni esempi.

Inoltre ci sono “Fabbriche della conoscenza” che concorrono a creare e diffondere innovazione culturale, organizzativa, sociale, crescita di capitale umano, competenze tecniche, tecnologiche e scientifiche capaci di produrre un grande impatto nel campo della produzione. Nel settore della biochimica, dei nuovi materiali, dell'ambiente, del mare, delle nanotecnologie, dei beni culturali, dell'agroalimentare, delle scienze mediche.

Questi sono i punti di partenza, le leve, per diffondere in tutto il Sud la “logica industriale”, le reti di impresa, le interconnessioni tra impresa, istituzioni e territorio per accrescere la qualità, diffondere il numero delle imprese. Fattori di sviluppo fondamentali saranno le politiche pro impresa, come le iniziative su Industria 4.0, le misure per la competitività, per il credito, per il lavoro. Attività sviluppate nel dettaglio nel capitolo: Piani operativi per la crescita e la competitività del Sud.

Industria 4.0 per il Sud andrebbe reso strutturale per un periodo di almeno 10 anni per superare il gap quantitativo (quantità e dimensione delle imprese) con il Nord.

Portualità e logistica

Molti studi ci dicono della grande potenzialità di crescita della portualità e della logistica nel Mediterraneo. Ciò è dimostrato anche dallo sviluppo nell'ultimo decennio di alcuni porti del Nord Africa, nonostante l'instabilità politica, da Tangeri a Porto Said,

con un incremento significativo della propria quota di mercato, a discapito di alcuni porti del Nord del Mediterraneo e di quasi tutti i porti del Mezzogiorno che hanno subito una forte contrazione.

Litigiosità, mancanza di visione e di regia, scarsa connessione e intermodalità, hanno determinato un calo significativo del ruolo del Mezzogiorno e dell'Italia nell'area. Occorre ricostruire la filiera dell'economia del mare, come grande opportunità competitiva per il Mezzogiorno e per l'intero Paese nel Mediterraneo, dove transita ogni anno il 19% di tutto il traffico marittimo mondiale. Insomma ancora una volta l'Italia può recuperare un ruolo in Europa con lo sviluppo, in questo settore, del Mezzogiorno. Negli ultimi anni emerge una crescita sostenuta delle autostrade del mare che però si riferisce all'Area del Tirreno settentrionale, della Liguria occidentale e dell'Adriatico orientale e sfiora solo marginalmente quella del Tirreno centrale. Il Mezzogiorno per il momento è fuori da questa fase di ripresa. Le Regioni del Mezzogiorno debbono attrezzarsi per cogliere le nuove opportunità messe in campo dal governo.

Nella legge di bilancio per il 2017, sono previsti investimenti pubblici per 47 miliardi nei prossimi 15 anni.

Le infrastrutture, avranno una porzione significativa degli investimenti con 20,4 miliardi, di cui almeno 5 ai porti.

Tali risorse vanno al Fondo nazionale portualità assieme a quelle comunitarie e regionali.

Sta per decollare il Marebonus, dotato di 130 milioni di Euro dal 2016 al 2018, allo scopo di sviluppare la modalità combinata strada-mare attraverso la creazione di nuovi servizi marittimi e il miglioramento di quelli già esistenti.

Il Marebonus è rivolto alle imprese armatrici che presentino progetti triennali per la realizzazione di nuovi servizi marittimi a mezzo di navi iscritte nei registri e battenti bandiera di uno degli Stati membri dell'Unione Europea o dello Spazio economico Europeo, per il trasporto multimodale delle merci o il miglioramento dei medesimi servizi su rotte esistenti.

Il decreto sull'incentivo è stato approvato.

❖ PIANI OPERATIVI PER LA CRESCITA E LA COMPETITIVITÀ DEL SUD

Considerazioni preliminari

Intanto bisogna dire, come ha dichiarato il ministro degli Esteri Angelino Alfano, che: "Per la prima volta le regioni del Sud stanno crescendo più di quelle del Nord".

Come ha certificato Banca d'Italia alla fine dello scorso anno, utilizzando dati Istat, nel corso del 2015 le regioni del Sud sono tornate a crescere dopo sette anni consecutivi di calo. Il loro Pil è aumentato dell'1,1%, contro lo 0,8% di quello del Nord e lo 0,3% del Centro.

Secondo Banca d'Italia la buona prestazione del Sud è dipesa da vari fattori: la ripresa dei consumi delle famiglie, una buona performance del settore turistico (avvantaggiato dalle crisi in Medio Oriente), la buona annata delle produzioni agricole (che incidono

sul valore aggiunto più al Sud che nel resto d'Italia) e un picco di spesa pubblica per completare i programmi finanziati coi fondi Europei 2007-2013.

Tutte le Regioni meridionali, a eccezione di Campania e Sardegna, hanno registrato incrementi del prodotto superiori alla media nazionale. La ripresa è stata più sostenuta in Abruzzo, Sicilia e in particolare in Basilicata, dove ha influito la forte espansione delle esportazioni di autoveicoli.

Ciò è stato reso possibile dalla vitalità imprenditoriale sopra descritta nel settore del turismo, del manifatturiero e dell'agricoltura che ha usufruito delle politiche pubbliche del governo degli ultimi anni, nonché dalle dinamiche dei mercati e dell'utilizzo virtuoso, soprattutto in alcune Regioni, delle risorse comunitarie. Ciò in misura ancora non adeguata e sufficiente, ma con passi in avanti significativi.

È la prova di una "economia reale" del Mezzogiorno, capace di reagire alle sollecitazioni economiche dei mercati e agli stimoli delle politiche pubbliche dentro una logica industriale e non all'interno di vecchie dinamiche di spesa pubblica clientelare.

Politiche e incentivi per la crescita

➤ Industria 4.0

Come ha detto il presidente di Confindustria, per sostenere la crescita sono necessarie politiche più intense e non solo straordinarie.

In questo quadro, il governo ha rafforzato il credito d'imposta e ha portato alla firma i piani attuativi dei Masterplan, realizzati coinvolgendo gli attori pubblici e privati su priorità condivise.

Inoltre a settembre il ministro Calenda ha lanciato il piano Industria 4.0, un pacchetto di strumenti coerente con una giusta idea di politica economica incentrata sui fattori e basata su interventi automatici che prescindono da settori, dimensione aziendale, luogo. Questi strumenti messi in campo per sostenere la trasformazione delle imprese hanno trovato sostanza nelle misure varate con l'ultima legge di bilancio: l'iperammortamento, la proroga del super ammortamento, la proroga della Nuova Sabatini, il credito di imposta per ricerca e sviluppo. 20 miliardi di Euro a supporto della trasformazione competitività della nostra industria.

E ancora, 617 milioni di Euro a disposizione delle imprese per l'entrata in vigore del credito d'imposta per il Sud.

➤ Patti per il Sud

Il quadro di riferimento in cui si collocano le scelte operative che compongono i 16 patti per il Sud, contempla una grande concentrazione di risorse complessive impegnate, pari a oltre 35 miliardi di Euro su: infrastrutture (10,6 miliardi di Euro), ambiente (10,7 miliardi di Euro) sviluppo economico e produttivo (7,4 miliardi di Euro) Particolare attenzione emerge dai patti sui temi di accesso al credito, garanzia a sostegno degli investimenti, ricerca e innovazione, che si sommano alle priorità di Industria 4.0 e al turismo.

In questo quadro siamo d'accordo con il presidente di Confindustria sulla necessità di rendere strutturale, per una fase medio-lunga, la decontribuzione per l'assunzione dei giovani nel Mezzogiorno per frenare, fino ad annullarlo, il fenomeno exit e cioè l'emigrazione dei giovani. Un "patto per il lavoro" al Sud. Industria 4.0 andrebbe reso strutturale per il Sud per un periodo di almeno 10 anni con lo scopo di superare il gap quantitativo (quantità e dimensione delle imprese) con il Nord.

➤ **Competitività per le imprese**

Significative, sempre nel quadro degli incentivi e degli stimoli alla crescita, sono alcune attività promosse dal Ministero dello Sviluppo Economico e in particolar modo dal sottosegretario Gentile per la competitività delle imprese.

1. Piano approvato dal CIPE nell'ottobre 2016 con la dotazione di 1400 milioni di Euro del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione, cui potranno aggiungersi risorse regionali per un ammontare stimato di 2 miliardi di Euro. L'80% delle risorse verrà allocato nelle regioni del Sud, risorse saranno così suddivise:
 - a) 916 milioni di Euro per la specializzazione produttiva in coerenza con gli indirizzi con il piano nazionale industria 4.0.
 - b) 350 milioni di Euro destinati a trasformare il settore spaziale in uno dei motori propulsori della crescita del Paese.
 - c) 100 milioni di Euro per il potenziamento del piano iniziative PMI che accrescono il volume di credito destinabile ai loro investimenti. Inoltre per potenziare il piano operativo "imprese e competitività" si è costituito un tavolo tecnico per coordinare risorse statali e regionali per la realizzazione di investimenti particolarmente significativi
 - d) Accordi di sviluppo per programmi di rilevanti dimensioni, attraverso progetti pilota condivisi e cofinanziati da almeno due Regioni.
2. Sempre attraverso grazie all'iniziativa del sottosegretario Gentile è stato incrementato di 600 milioni il Fondo di Garanzia alle PMI. Potranno essere garantite operazioni in conto valore di 6 miliardi per il sostegno della spesa corrente e della spesa di investimento.
3. Ulteriori 100 milioni di Euro saranno invece destinati al contributo alle imprese che acquisiscono beni e servizi nell'ambito dell'Industria 4.0.

➤ **Decreto Sud estate 2017**

Nel decreto legge appena varato "*Disposizione urgenti per la crescita economica nel Mezzogiorno*" sono contenute le seguenti misure:

- Nuova misura di incentivazione per i giovani (18-35 anni) del Mezzogiorno "Resto al Sud" per promuovere la costituzione di nuove imprese. Possono essere finanziate le attività imprenditoriali relative a produzione di beni nei settori

dell'artigianato o dell'industria ovvero relative alla fornitura di servizi. Le risorse assegnate sono pari a 1,25 miliardi di Euro del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (FSC) – Programmazione 2014-2020.

- Ricambio generazionale per lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile in agricoltura nelle Regioni del Mezzogiorno. Contributo a fondo perduto fino al 35% della spesa ammissibile, nonché mutui agevolati a tasso zero di importo non superiore al 60% della spesa ammissibile. Le risorse stanziare sono pari a 5 milioni di Euro nel 2017 e di 15 milioni dal 2018 al 2020 a valere sull'FSC.
- Nuova procedura sperimentale per la valorizzazione delle terre abbandonate o incolte, nonché misure per la valorizzazione dei beni non utilizzati nelle Regioni del Mezzogiorno. I beni possono essere dati in concessione a soggetti che abbiano un'età compresa tra i 18 e i 40 anni, previa presentazione di un progetto di valorizzazione ed utilizzo degli stessi. I proponenti dei progetti, qualora intendano svolgere attività artigianali, commerciali e turistico – ricettive possono usufruire della misura "Resto al Sud".
- Istituzione di Zone Economiche Speciali (ZES), al fine di favorire la crescita economica in alcune aree del Paese che comprendano un'area portuale, collegata alla rete transEuropea dei trasporti (TEN-T). Sono vincolate quote FSC 2014/2020, per importi pari a 25 milioni di Euro nel 2018; 31,25 milioni di Euro nel 2019; 150,2 milioni di Euro nel 2020.
- Semplificazione ed accelerazione delle procedure adottate per la realizzazione degli interventi previsti nell'ambito dei Patti per lo sviluppo (o Patti per il SUD), cui sono assegnate risorse pari a 13.412 milioni di Euro. Tali Patti provengono dal c.d. Masterplan per il Mezzogiorno, adottato nel novembre 2015.
- Attuazione di interventi infrastrutturali di notevole complessità. Il Governo individua gli interventi per i quali si debba procedere alla stipula di appositi Contratti Istituzionali di Sviluppo.
- Programmi per la riqualificazione e la ricollocazione di lavoratori coinvolti in situazioni di crisi aziendale o settoriale nelle Regioni Meridionali;
- Interventi rivolti a reti di scuole nelle aree caratterizzate da un'accentuata povertà educativa minorile e da dispersione scolastica.
- Proroga della misura agevolativa Industria 4.0; il termine per la consegna dei beni è spostato al 30 giugno 2018, lasciando ferma la condizione che gli investimenti in oggetto si riferiscano a ordini accettati dal venditore entro la data del 31 dicembre 2017 e che, entro la medesima data, sia anche avvenuto il pagamento di acconti in misura non inferiore al 20%.
- Superamento di situazioni di degrado sociale e di precarietà igienico-sanitaria, in alcune aree del Mezzogiorno caratterizzate da un'elevata concentrazione di stranieri. I progetti sono finanziabili con risorse Europee specificamente destinate ad interventi di integrazione dei cittadini stranieri. Si introduce inoltre una forma di premialità per gli enti locali impegnati nell'accoglienza e nell'integrazione dei migranti.